



Rassegna stampa

Venerdì 24 settembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

La protesta

«La Regione ignora i ciechi» occupato l'istituto Colosimo

Melina Chiapparino

Melina Chiapparino

Protesta al Colosimo, uno degli istituti delle maggiori eccellenze italiane nell'ambito delle attività formative e di avviamento al lavoro per i disabili della vista. Quest'anno molte iscrizioni sono state

respinte e così ieri è scattata la protesta e l'istituto è stato occupato.

A pag.35



Il sit-in dei non vedenti

«Colosimo, la Regione ci ignora» occupato l'istituto per non vedenti

IL CASO

Melina Chiapparino

Branko rischia di non poter diventare un centralinista, Miriam di non riuscire a proseguire gli studi alla facoltà di Giurisprudenza e Salvatore di non diventare uno psicologo. Questi sono solo alcuni dei tanti sogni che potrebbero infrangersi per gli ex ospiti dell'istituto Colosimo di Napoli, una delle maggiori eccellenze italiane nell'ambito delle attività formative e di avviamento al lavoro per i disabili della vista. Quest'anno, la maggior parte delle domande di iscrizione arrivate all'istituto su via Santa Tere-

sa degli Scalzi non sono state accettate, riducendo drasticamente il numero degli ospiti della struttura e scatenando la protesta dei ciechi che ieri è culminata nell'occupazione delle aule e di tutti gli spazi della scuola.

L'OCCUPAZIONE

«Alle sette del mattino, abbiamo impedito l'ingresso sia al personale che ai pochi alunni ammessi perché, come recita il nostro striscione affisso ai cancelli, la Regione non ci vede». Mentre spiega le ragioni della protesta, Nunzio Torre, portavoce dei frequentatori della scuola, sottolinea che «le manifestazioni sono cominciate la settimana scorsa, fino all'occupazione, lunedì, degli uffici della Sauie Srl, la società della Regione Campania che gestisce il patrimonio dell'istituto» e

che ha sede nella stessa struttura che ospita scuola e convitto. «Nessuno ci ha ascoltato e le istituzioni ci hanno ignorato, perciò abbiamo deciso di allargare l'occupazione a tutta la struttura, oltre che agli uffici amministrativi della società regionale» hanno raccontato gli ex ospiti del Colosimo che sono arrivati alla quarta notte passata a dormire con lenzuola di fortuna nei corridoi del-



la struttura.

LA PROTESTA

«Il motivo della protesta è lo sbarramento degli ingressi che, secondo il nuovo bando della Regione Campania, risulterebbero vincolati alla condizione di scolarizzazione dei frequentanti» chiarisce Nunzio che specifica come, in questo modo, «vengano esclusi la maggior parte dei videolesi che hanno superato l'età scolare o che frequentano attività di laboratorio». Non solo. Tra le iscrizioni non ammesse, ci sono anche ragazzi come Branko Andrejic, calabrese, che quest'anno dovrebbe conseguire il diploma come operatore centralinista. O Miriam, universitaria che, seppure con percorsi scolastici non conclusi, non risulta ammessa all'istituto. Tra le nuove restri-

zioni, infatti, è subentrata la necessità di presentare la richiesta di iscrizione all'ambito territoriale di Napoli che non ha dato l'ok anche a chi frequenta percorsi scolastici mentre, in passato, dopo aver inoltrato l'iscrizione, già si accedeva alla struttura.

L'APPUNTAMENTO

«Il Colosimo non è solo una scuola ma è un luogo di socializzazione e attraverso i laboratori, ci dà l'opportunità di avere un futuro, quello che ci stanno sottraendo» spiegano gli ex alunni. A schierarsi dalla parte dei manifestanti, ieri, è stato Francesco Borrelli, consigliere regionale che ha alertato l'assessore regionale all'istruzione, Lucia Fortini, convinto che ci sia «una violazione dei diritti dei disabili della vista su cui si deve intervenire per

trovare una soluzione rapida». Per oggi, l'occupazione riguarderà solo gli uffici Saue, perché ieri nel tardo pomeriggio dopo l'intervento dei poliziotti del commissariato San Carlo all'Arena, che hanno fatto da intermediari con la Regione, i non vedenti hanno ottenuto un appuntamento con Fortini per oggi.

**DA GIORNI LA PROTESTA
NELLA SCUOLA
DI FORMAZIONE
PER VIDEOLESI
«ORA UN INCONTRO
CON L'ASSESSORE»**

Mancanza di lavoro e lusinghe criminali alla Camera il “volto” sociale di Giancarlo

**IL RICORDO
DEL PRESIDENTE FICO
«IL SUO ASSASSINIO
FU UN ATTACCO
DELIBERATO
ALLA LIBERTÀ»**

Inviato

ROMA Dal Quirinale a Montecitorio. A Roma, la giornata dedicata alla figura e al lavoro di Giancarlo Siani prosegue nel pomeriggio. La seconda parte è un convegno-presentazione con il presidente della Camera Roberto Fico, moderato da Geppino Fiorenza, impegnato con Paolo Siani dall'inizio nel rinsaldare e rinnovare la memoria sulla figura di Giancarlo. E il presidente Fico subito sottolinea che è «la prima volta del ricordo di Siani alla Camera». E aggiunge: «Come terza carica dello Stato e cittadino napoletano, è per me un grande onore rendere omaggio alla figura eccezionale di Giancarlo, che svolgeva con rigore il suo lavoro. Il suo assassinio fu un attacco deliberato alla libertà».

Più di un ricordo, è un mantenere vivo a attuale il lavoro e le parole di Giancarlo. Si può con i libri che ne riproducono gli articoli, contestualizzandoli e inquadrandoli nel periodo storico in cui furono scritti confrontato con il presente. «Il lavoro, cronache del novecento industriale 1980-1985» è il libro di quest'anno, edito dalla Iod di Pasquale Testa e curato da Isaia Sales. Raccoglie gli articoli pubblicati in cinque anni sul «Lavoro nel sud» la rivista della Cisl e «Il Mattino». Articoli che non hanno per argo-

mento la camorra, ma si occupano delle sue premesse socio-economiche: la mancanza di lavoro, la disoccupazione giovanile, la crisi di alcune fabbriche. Un tema prevalente nella produzione giornalistica di Siani, dove com-

pare per 1336 volte la parola «lavoro» e 728 quella di «fabbrica».

IL LIBRO

«Con questo libro facciamo parlare Giancarlo - spiega Paolo Siani - È una forma di riscatto, una ribellione alle mafie. Dando voce alle vittime della mafie e ricordandole, si fa capire da che parte si sta. E molte persone cosiddette perbene non sempre lo fanno. Giancarlo ha parlato più di lavoro che di camorra, perché lasciare qualcuno senza lavoro significa condannare lui e i suoi figli. Il rischio di allora, dopo la crisi economica legata al terremoto, è anche quello di oggi con la crisi legata alla pandemia. Se fosse vivo, Giancarlo avrebbe raccontato la vertenza della Whirlpool». Mancanza di lavoro e lusinghe criminali, il collegamento sembra retorico ma è reale. La presenza al convegno di dirigenti sindacali come Giuseppe Massafra segretario Cgil, Doriana Buonavita segretaria Cisl Campania e Giovanni Sgambati segretario Uil Campania, dimostra l'importanza dell'argine operaio e dell'occupazione al rifugio di ripiego nell'economia e nel lavoro criminale. Era il significato dell'impegno giornalistico del cronista Siani, che non ignorava questo stretto legame. «Un modello professionale» ha evidenziato il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho. «Molti morti odorano di vita, mentre molti vivi puzzano di morte» ha detto don Tonino Palmese, presidente di Polis.

IL LAVORO

È Isaia Sales, studioso di mafie e

curatore del libro, a spiegare: «C'è sempre ritrosia a collegare lo sviluppo della camorra alla mancanza di lavoro, ma dopo il colera e il divieto di coltivare mitili a Torre Annunziata tanti che avevano quell'occupazione si affiliarono al clan Gionta. E a Bagnoli, dopo la chiusura dell'Italsider, comparvero i clan che in quel quartiere non c'erano mai stati». La cultura e la presenza operaia come presidio e barriera contro l'illegalità e la camorra. Dice Sales: «Ho studiato gli articoli di Siani sul tema lavoro, che nel suo lavoro individua, non so se ne era cosciente ma lo racconta scrivendolo, il nesso tra il crollo industriale e sociale e lo sviluppo della criminalità».

Intuizioni e capacità professionali, sottolineate nel ricordo di Carlo Verna, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti che con Siani lavorò nei primi passi al «Lavoro del sud», Claudio Silvestri, segretario del sindacato unitario giornalisti campani, e «Giuseppe Giulietti, presidente della Fnsi. Sintetizza quelle capacità il direttore del «Mattino», Federico Monga, chiudendo l'incontro: «Nello stile di scrittura di un giornalista si vede l'uomo. Quello dei pezzi di Giancarlo è asciutto, puntuale, una notizia ogni tre righe. La gioia di chi deve titolare. Ci siamo impegnati, ogni 23 settembre, a ricordarlo con un libro, stiamo pensando già al prossimo. Lo spirito di Giancarlo è

presente in ogni riunione quotidiana del giornale». Informare, ricordare, nel segno di Giancarlo «in uno sforzo di educazione alla legalità senza retorica» conclude Geppino Fiorenza.

g.d.f.



Monopattino selvaggio il presidente ai sindaci “Serve una stretta” *La mobilità*

Dopo i “cinghialoni” che facevano footing e i “panzoni” no vax, nel mirino del governatore Vincenzo De Luca finiscono «quelle teste di sedano che camminano sui monopattini senza casco e in qualche caso senza neppure la luce di segnalazione né i catarifrangenti. È una cosa francamente insopportabile», attacca De Luca che parla di «emergenza» per «un uso irresponsabile e criminale di questo mezzo di circolazione». Contro “monopattino selvaggio”, Palazzo Santa Lucia ha predisposto una bozza di regolamento che i comuni dovranno applicare per fissare regole più rigi-

de.

Come l'uso del casco obbligatorio. «Verificheremo quanti li approveranno, poi ci regoleremo e capire se prendere misure sul piano regionale», spiega il governatore che mette in guardia su «situazioni di pericolo per gli stessi conducenti ma anche per i pedoni e per gli automobilisti. Mi auguro che il governo approvi un quadro legislativo più vincolante, in attesa di misure nazionali, credo che dovremo andare verso una stretta in Campania».

“Un polo pediatrico a Napoli Est” De Luca lancia il progetto da 200 milioni

Il piano prevede di accorpare in un'unica sede, su circa 70mila metri quadri di superficie, gli ospedali dell'azienda Santobono-Pausilipon “Diventerà un'eccellenza europea”, dice il governatore. E glissa sul caso Coscioni. “La condanna in appello? Non cambia nulla, non commento”

di **Dario Del Porto**

Il disegno è ambizioso: investire 200 milioni di euro per realizzare a Napoli Est, su un'area di oltre 70mila metri quadrati, il nuovo Santobono: un polo pediatrico regionale da 840 posti letto suddivisi in 25 differenti sub specialità medico-chirurgiche. «Sarà la più grande struttura del genere in Italia», dice il governatore Vincenzo De Luca presentando il piano assieme al capo della direzione Salute della Regione, Nino Postiglione, e al direttore generale dell'azienda Santobono-Pausilipon, Rodolfo Conenna. La superficie individuata è a Ponticelli, vicino all'Ospedale del Mare, dove Palazzo Santa Lucia immagina una nuova città-della ospedaliere in grado di sostituire gradualmente quella della zona collinare. «È un'operazione straordinaria, vogliamo realizzare un polo pediatrico di eccellenza europea», gongola De Luca.

Già, ma quanto ci vorrà per vederlo davvero? Il governatore ostenta sicurezza. Dall'approvazione del progetto esecutivo «ci vorrà di non più di tre anni. Tempi moderni. Anzi, campani. Si partirà a fine primavera con il progetto esecutivo, poi ci sarà la gara. Prevederemo, secondo le norme, tre turni distribuiti nelle ventiquattro ore. A Berlino si lavora di

notte anche con le temperature sotto zero. Oggi, sulla Salerno-Pompei-Napoli, ho visto un cantiere aperto per cento metri di asfalto», afferma De Luca. Le difficoltà, evidentemente, non lo spaventano. Il terreno individuato si trova «in parte in zona rossa - spiega il presidente della Regione - c'è anche un corso fluviale. Dovremo utilizzare le tecnologie adeguate, ma siamo pronti. Adesso parte l'avventura».

Il nuovo Santobono metterà insieme le competenze e le professionalità del presidio vomerese, del Pausilipon e del plesso Ravaschieri, che attualmente ospita uffici amministrativi. Il progetto prevede fra l'altro un dipartimento regionale di emergenza pediatrica e neonatale esteso su 10mila metri quadrati con 142 posti letto; un dipartimento pediatrico multispecialistico con 238 posti letto su 17mila metri quadrati, con centro trapianti, neuroscienze, oncologia e reparti specialistici; una “centrale dell'ospedale virtuale” per assistenza a distanza e formazione e una riabilitazione intensiva con piscina e centro di recupero funzionale. Saranno realizzati laboratori di ricerca, compresa una banca di cellule staminali, mentre altri 8200 metri quadrati saranno destinati ai servizi alla persona e “aree di umanizzazione”: residenze per i genitori dei

degenti, asilo per i figli del personale, auditorium, bar, ristorante, palestra e altro. Il resto dell'area sarà destinata al quartiere. I soldi, garantisce il governatore, ci sono: «Dopo un decennio siamo usciti dal calvario del commissariamento della sanità e abbiamo intercettato 1,3 miliardi di risorse per l'edilizia ospedaliera bloccate da vent'anni. Arriveranno i fondi nazionali e contiamo di utilizzare anche quelli europei».

Nelle intenzioni di De Luca, il polo pediatrico rientra in un piano complessivo di riqualificazione urbana di Napoli che comprende anche piazza Garibaldi e Porta Nolana: «Siamo alla vigilia di una grande opera di sistemazione della città. Stiamo ridisegnando Napoli con elementi di modernità come accaduto a Berlino, Londra, Parigi, Madrid, Barcellona». Il governatore pensa in grande. Lancia le sue stoccate contro «la vergogna politica che fa della Campania la regione più penalizzata nel riparto del fondo sanitario nazionale». E schiva il caso del suo consulente per la sanità, Enrico Coscioni, condannato in appello a due anni (pena sospesa) per tentata violenza privata nei confronti degli ex commissari straordinari di tre Asl. Quando gli chiedono se il verdetto cambierà qualcosa, replica: «Non cambia nulla, nessun commento».

L'urbanistica malata nella città da risanare

di **Federica Brancaccio**

• a pagina 21

Risanamento urbanistico della città

Proposte ai candidati/1

di **Federica Brancaccio**

Caro direttore, parto dal suo editoriale dello scorso 15 agosto per offrire alcune osservazioni ai suoi lettori, alla luce del prossimo appuntamento elettorale che rinnoverà le vesti e, speriamo, anche il corso politico della nostra città e della sua area metropolitana.

Dopo due mandati dell'esperienza de Magistris, salutata in origine come foriera di una "rivoluzionaria" discontinuità civica, ci troviamo ancora a discutere di questioni - almeno in parte - legate a "emergenze" irrisolte.

Se ragiono come si fa in un brainstorming, mi vengono in mente più e più questioni che, come si potrà osservare, impattano sulla vita quotidiana di cittadini e imprese. Tanto per cominciare, è urgente mettere mano ad un articolato ed efficiente piano di ammodernamento dei servizi pubblici. Mi riferisco all'assetto viario, alla rete dei trasporti pubblici, alle infrastrutture scolastiche e al patrimonio immobiliare, al verde e al decoro urbano, che vivono in condizioni di degrado crescente. E va rafforzato, con l'immissione di risorse giovani e formate, l'organigramma del Comune di Napoli, senza trascurare le società partecipate. Centinaia di pratiche amministrative giacciono inevase presso gli uffici del Comune e un uso talvolta improprio dello smart working ha peggiorato una situazione già insostenibile. Se a questo si aggiunge l'assenza (più che annuale) della Commissione del Paesaggio, la questione è francamente inaccettabile.

Fatta questa dolente premessa, chiunque occuperà lo scranno più alto di Palazzo San Giacomo - pur considerando il gravame dei bilanci passati - dovrà avere in mente un cronoprogramma e un piano di sviluppo armonico e duraturo che vada da Est a Ovest del capoluogo, temperando tutte le prerogative dei territori, mettendo anche a sistema proposte e progetti avanzati nel tempo da privati, favorendo altresì l'arrivo di capitali esogeni e una trasparente interazione con i corpi sociali. Napoli è e potrà essere sempre più capitale del turismo nazionale e internazionale, ma per farlo occorre definire una visione, un modello di sviluppo "sartoriale" che guardi a trent'anni. La vocazione turistica va definita, rafforzata, infrastrutturata e resa appetibile al mondo. Se osserviamo le città capaci di innovarsi, in Italia e nel mondo, scopriamo che per tutte è chiara la vision, una mission pluriennale che, per intrecciare crescita economia e sociale, ha avuto bisogno di cura

e controllo ordinario, lungo una traiettoria leggibile e ben definita.

Anche in tal senso, per ridefinire e aggiornare il volto e le opportunità di un territorio, lo strumento a raggiera indispensabile è il Piano Urbanistico Comunale che, a Napoli, nella sua più recente Variante, è fermo al 2004. Non entro nel merito delle valutazioni, ma senza tema di smentita si potrebbe affermare che il “nostro” Puc è stato incapace di contemperare respiro economico, rigenerazione del territorio e rilancio sociale. Il fallimento, ahimè, non è solo ascrivibile alla rigidità del Piano, ma anche - laddove lo strumento urbanistico lo consentiva - all'incapacità di uffici e amministrazioni di rendere possibili le attuazioni. Di pari passo, e nella medesima direzione, dovrà andare il nuovo Regolamento Edilizio.

Quanto alla riqualificazione sismica ed energetica del patrimonio immobiliare pubblico e privato, che a Napoli e in Campania registra record di fatiscenza e senescenza, al di là degli interventi strutturali e di trasformazione urbana, andrebbe messa in agenda una nuova cultura della manutenzione ordinaria.

E vengo al capitolo più dolente: lo sviluppo. Se provo a ricordare le occasioni perse legate a piccole e grandi proposte, spesso di privati, o le occasioni sfumate (e dunque il mancato sviluppo) di iniziative a guida pubblica, temo di aver bisogno di più mani. Per questo serve un piano di crescita pluriennale che investa tutto il territorio, dalla “dorsale” occidentale - che va da Fuorigrotta ai Campi Flegrei, con la sua vocazione turistica e non solo - all'area Est da riconvertire, infrastrutturare e modernizzare. Offrendo un nuovo destino anche al Centro Storico e all'intera linea di costa metropolitana, che investe la produttività e l'efficacia del

Porto di Napoli e dei porti collegati. E infine una considerazione sociologica, che parte dai possibili numeri: se il brand Napoli fosse quotato in borsa avrebbe potenziali crescite a due zeri. Sta a tutti noi, dunque, tutelarlo e valorizzarlo, impegnandoci - ognuno per le proprie competenze e nel rispetto dei ruoli - per la rinascita di questa città. Perché la ferita più profonda, almeno per me, è legata ai troppi giovani, alle troppe donne ancora espulse dal mercato del lavoro e costrette all'emigrazione. Serve recuperare, come ha scritto su queste pagine Carlo Borgomeo, una “speranza collettiva”, un diffuso senso civico, di partecipazione e di appartenenza. L'orgoglio di far parte di una comunità che scrive una nuova pagina di sviluppo sostenibile della città e della sua area metropolitana.

Ora dobbiamo invertire la rotta: abbiamo la “polpa e l'osso”, per dirla con Manlio Rossi-Doria, e possiamo lavorare insieme per ridurre le diseguaglianze, anche tra i territori e le generazioni. Per costruire un nuovo patto di fiducia tra Pubblica amministrazione, cittadini e imprese.

Basta volerlo. Tenacemente. Il pallino è nelle mani del prossimo sindaco di Napoli.

L'autrice è presidente della associazione dei costruttori napoletani Acen

Klain: a Napoli si muore nei quartieri più giovani

La denuncia

A Napoli si muore di più nei quartieri più giovani a causa di condizioni sociali di marginalità. Lo denuncia Rosaria Désirée Klain, candidata con «Napoli solidale» per Manfredi. «Un report scientifico della Consulta popolare per la salute e la sanità dimostra l'assurda

diseguaglianza tra zone come Posillipo e come Miano». Lo studio verrà presentato martedì 28 settembre ore 17 nella galleria Principe Umberto in una assemblea aperta ai cittadini e alla stampa per denunciare una situazione definita allarmante.